

Tesi di dottorato

Davide Caffù

L'aristocrazia tra corti e città: stili di vita e modelli sociali in alcune fonti narrative dell'Italia nord-occidentale (secoli XII-XIII),

tesi di Dottorato in *Istituzioni, società, religioni dal Tardo Antico alla fine del Medioevo*, ciclo XIX, a.a. 2003-2006, Università degli Studi di Torino, tutor prof. Luigi Provero.

Abstract

Questa ricerca affronta la questione dell'evoluzione dell'idea di aristocrazia e nobiltà tra i secoli XII e XIII, quale fu rappresentata in alcune fonti narrative, per porre al centro dell'attenzione la questione degli stili di vita delle *élites* cittadine e rurali dell'Italia nord-occidentale e per valutare l'elaborazione di modelli sociali condivisi. Dal punto di vista metodologico è stato fondamentale scegliere fonti di riferimento che consentissero di svolgere un'indagine comparata e di approfondire la natura e le strutture narrative delle singole fonti, in modo da evitare accostamenti acritici dei passi ritenuti significativi. Sono pertanto state scelte quattro opere che ragionassero in modo organico sul tema della *élites*, ma che fossero profondamente differenti fra loro per genere letterario, ambito di produzione e contesto storico.

Il poema *De principibus Canusinis* fu scritto in esametri leonini dal monaco Donizone tra il 1111 e il 1115, il quale, attraverso l'espedito retorico della personificazione della rocca, narrò le vicende dei Canossa, il loro ruolo nel confronto tra Enrico IV e i papi riformatori e valorizzò la forma principesca di inquadramento territoriale (cap. 1). Gli *Annales Ianuenses* furono iniziati da Caffaro pochi anni prima, ma presentano caratteristiche profondamente differenti, perché sono strettamente legati all'ambito cittadino di produzione e all'istituzione comunale, di cui divennero la voce ufficiale e dalla quale scaturì il mandato ufficiale agli annalisti che singolarmente o collegialmente proseguirono l'opera fino alla fine del Duecento (cap. 2). L'ottica cittadina permane anche nella *Cronica* del frate Minore Salimbene de Adam. Nell'opera, scritta a partire dagli anni Ottanta del Duecento, Salimbene riferì quanto vide e colse della società cittadina con una libertà di analisi e una ricchezza di dettagli impensabili per i notai genovesi. Oltre alle vicende politiche il frate si soffermò sulla storia personale e familiare di molti personaggi – anche di stirpi signorili – e riferì numerose informazioni sui costumi dei suoi contemporanei (cap. 3). Le poesie provenzali prodotte presso le corti piemontesi dei marchesi aleramici si concentrano nella seconda metà del secolo XII e nei primi anni di quello successivo. La poesia provenzale costituiva un linguaggio intelligibile all'*élite* mediterranea ed era pertanto uno strumento fondamentale per consolidare il consenso attorno ai marchesi di Monferrato impegnati in Oriente (cap. 4). A queste quattro fonti sono stati dedicati ampi capitoli monografici, nei quali alla presentazione dell'autore segue l'analisi dei processi compositivi che hanno dato vita al testo in modo da inquadrare più efficacemente la rappresentazione dell'aristocrazia e dei suoi stili di vita. L'analisi delle fonti è stata condotta sulla base di un formulario comune, che è stato adattato capitolo per capitolo in modo da valorizzare gli specifici suggerimenti dei singoli testi. La comparazione tra le fonti (cap. 5) non consente di formulare risposte nette e semplici, ma mostra coerenze e divaricazioni nella terminologia scelta per qualificare le *élites*, nel modo di descriverle e di concepirle, permettendo così di individuare il peso che ciascun autore attribuiva e riconosceva alle cariche funzionali o ai titoli nobiliari, alla funzione militare e alla ricchezza, ai valori con cui si doveva impostare il rapporto con un potente, alla famiglia di appartenenza e allo stile di vita. Queste differenze possono essere spiegate con le possibili interferenze tra il contesto storico, la committenza dell'opera, l'immaginario sociale descritto e gli interessi dei singoli autori più che con l'opposizione tra città e campagna.

Il ruolo riconosciuto allo *stile di vita* e la profondità con la quale poteva qualificare un personaggio, per fare un esempio, erano non solo specifici a ciascuna fonte, ma all'interno della stessa potevano assumere capacità qualificanti differenti. La "capacità" che aveva di migliorare l'impatto sociale di ascese costruite sul denaro è dimostrato da alcuni personaggi descritti negli *Annales Ianuenses* e nella *Cronica* di Salimbene, i quali agivano in un ben determinato modo per connotare pubblicamente la propria eminenza. Il denaro permise loro di raggiungere il vertice della società, svolgendo anche incarichi politici, ma fu attraverso l'assunzione di precisi comportamenti pubblici (seguiti armati e scorte, esercizio del potere o partecipazione alle lotte politiche, esibizione di ricchezza, abitazioni facilmente riconoscibili, monumenti funebri, cibo e abbigliamento particolari...) che costoro rivendicarono maggiore considerazione da parte della cittadinanza. Il linguaggio dei segni poteva accomunare personaggi che dovevano la propria eminenza sociale a fattori differenti e che, proprio grazie alla condivisione di un comune stile di vita, si riconoscevano al vertice della società dell'epoca.

In una sola fonte – il poema *De principibus Canusinis* – allo stile di vita furono riconosciute capacità definitorie specifiche e gli stessi comportamenti pubblici descritti furono rivolti a differenti componenti sociali. Donizone elaborò in modo consapevole un modello di comportamento per i grandi signori laici del suo tempo che propose attraverso le figure di Attone e Bonifacio e adattò alla figura di Matilde.

L'intraprendenza politica e militare di Attone – l'unico Canossa che proveniva veramente dal basso – fu legittimata dall'imperatore Ottone I attraverso la concessione del titolo comitale. I suoi discendenti ampliarono le proprie prerogative e costruirono la propria legittimità attraverso qualità peculiari, perché agli occhi di Donizone furono l'abilità politica, l'intraprendenza militare e la prodigalità a sostenerne la costante ascesa. I riconoscimenti pubblici sono presentati come tappe successive al conseguimento effettivo di un nuovo potere. Ne consegue l'importanza attribuita dal monaco canusino a quei comportamenti pubblici che dovevano segnalare immediatamente questo cambiamento. Lo stile di vita dei Canossa era allora un fondamentale strumento di ascesa, perché consentiva di comunicare simultaneamente quei cambiamenti di *status* che il potere regio sanzionava solo a posteriori.

Indice

Introduzione:

1. Le ricerche sulle élites
2. L'apporto dello stile di vita nei sistemi definitivi delle élites
3. Fonti e percorso della ricerca

Capitolo 1. Una stirpe di guerrieri al servizio della Chiesa e in difesa dell'ordine:

1. Donizone e il poema *De principibus Canusinis*
 - 1.1. L'origine sociale e la formazione di Donizone, un problema aperto
 - 1.2. *De principibus Canusinis*
2. Costruzione e legittimazione di un'ascesa politico-sociale: l'esempio dei Canossa attraverso la storia *De principibus Canusinis*
 - 2.1. Il lessico della preminenza
 - 2.2. La stirpe dei Canossa
 - 2.3. Come si costruisce e si legittima l'eminenza?
3. Lo stile di vita aristocratico
 - 3.1. La sfera familiare
 - 3.2. Religiosità femminile e maschile, due modelli a confronto
 - 3.3. Una stirpe di guerrieri e strateghi
 - 3.4. Dalla prossimità ai sovrani a garanti dell'ordine: da *domini* a *re*
 - 3.5. Matilde, «principe gregoriano»

Capitolo 2. Nobili signori della città: i «nobiles cives Ianua»:

1. Gli *Annales Ianuenses* (1099-1293)
 - 1.1. L'istituzione comunale
 - 1.2. Gli annalisti
 - 1.3. La società genovese tra i secoli XII e XIII
2. Le élites genovesi
 - 2.1. La costruzione del *civis*
 - 2.2. Gli esponenti dell'élite cittadina tra *nobilis* e *vir prudens*
 - 2.3. I primi «nobiles cives Ianua»
 - 2.4. Caffaro da uomo onesto a «*vir nobilis et discretus*»
 - 2.5. L'ascesa dei ceti medi e una nobiltà che si assesta
 - 2.6. Nuovi ceti al potere: nobili, magnati e Popolo
 - 2.7. Lotte per l'egemonia cittadina
 - 2.8. Alcuni elementi di prestigio
 - 2.9. Nobili della città, nobili del territorio: due modelli a confronto
3. I nobili: da concittadini a gruppo sociale

Capitolo 3. Consapevoli della propria superiorità: i *nobiles, divites et potentes* della *Cronica* di Salimbene de Adam:

1. Frate Salimbene e la sua produzione storico-morale
 - 1.1. Salimbene de Adam
 - 1.2. La *Cronica* tra storia e predicazione
2. La società della *Cronica*
 - 2.1. Guerrieri cortesi in una società di nobili, ricchi e potenti
 - 2.2. Nobiltà di stirpe
 - 2.3. Tre esempi di mobilità sociale
 - 2.4. Lo stile di vita signorile di Guido de Adam
 - 2.5. Presuli e confratelli: due modelli di religiosi a confronto

3. Stile di vita ed eminenza sociale
 - 3.1. Famiglia e memoria genealogica
 - 3.2. I monumenti funebri tra celebrazione e dovere morale
 - 3.3. Le funzioni del matrimonio
 - 3.4. Le occupazioni del nobile
 - 3.5. Mangiare insieme e distinguersi mangiando
 - 3.6. Abbigliamento religioso e abbigliamento signorile
 - 3.7. Regge e palazzi

Capitolo 4. Doti militari e virtù cortesi di trovatori e signori: il caso della corte monferrina:

1. Le caratteristiche della lirica provenzale
2. I trovatori e la corte
 - 2.1. I trovatori alla corte dei marchesi di Monferrato
 - 2.2. La condizione sociale dei trovatori
3. Lo “spazio cortese” di marchesi e trovatori
 - 3.1. *Armas* e *domneyar*: le due attività cortesi per eccellenza
 - 3.2. Le basi della superiorità signorile

Conclusione

Bibliografia

Davide Caffù (6 febbraio 1978).

Nel 2003 si è laureato in *Storia Medievale* presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Torino con una tesi su *Chieri e il territorio: le forme dell'espansione comunale tra XII e XIII secolo*, seguita dai professori G. Sergi e L. Provero. Nel 2007 ha conseguito il titolo di Dottore di Ricerca in *Istituzioni, società e religioni dal Tardo Antico alla fine del Medioevo*, presso l'Università degli Studi di Torino con una tesi su *L'aristocrazia tra corti e città: stili di vita e modelli sociali in alcune fonti narrative dell'Italia nord-occidentale (secoli XII-XIII)*. Nel 2007 è inserito nel Progetto di Ricerca Nazionale (PRIN) *Culture politiche e pratiche documentarie nell'Italia comunale e signorile (secoli XII-XIV)*, coordinatore nazionale prof. G. M. Varanini, come componente dell'unità di ricerca torinese *Tra scrittura e oralità: forme della comunicazione politica nel mondo comunale tra XII e XIV secolo. Un'inchiesta comparativa*, responsabile dell'unità prof. E. Artifoni. Dal settembre 2009 è un membro dell'albo degli esperti del “Centro di Ricerca sulle Istituzioni e la Società del Medioevo” (CRISM). Nel 2008-2009 frequenta la Scuola Interateneo di Specializzazione (SIS Piemonte - indirizzo scienze umane, “Filosofia e Storia” classe A037) e il 28 maggio 2009 consegue l'abilitazione all'insegnamento. Attualmente collabora con il “Centro interuniversitario di storia territoriale G. Casalis” al progetto “Schedario storico-territoriale dei Comuni piemontesi”.

Le sue principali pubblicazioni sono: *Il Libro Rosso del comune di Chieri. Documentazione e politica in un comune del Duecento*, in “Bollettino storico-bibliografico subalpino”, CI (2003), pp. 373-420; *Costruire un territorio: strumenti, forme e sviluppi locali dell'espansione del comune di Chieri nel Duecento*, in “Bollettino storico-bibliografico subalpino”, CIII (2005), pp. 401-444; *Città e territorio attraverso le dominazioni. Chieri nei secoli XII-XV*, in *Lo spazio politico locale in età medievale, moderna e contemporanea*, a cura di R. BORDONE, P. GUGLIELMOTTI, S. LOMBARDINI, A. TORRE, Alessandria 2007, pp. 79-87; *L'inventivité juridique dans l'expansion territoriale de Chieri aux XII^e et XIII^e siècles*, in *Voisinages, coexistences, appropriations. Groupes sociaux et territoires urbains (Moyen-Age - 16^e siècle)*, a cura di C. DELIGNE, C. BILLEN, (Studies in European Urban History, 10), Brepols, Turnhout 2007, pp. 233-254; *Guglielmo il Vecchio acquista il controllo di Leinì e Tulfo*, in “Bollettino storico-bibliografico subalpino”, CVI (2008), pp. 549-554.

LUIGIA CUTTIN

***Le chapitre général des Chartreux et la province de Lombardia propinquier au XV^e
siècle***

2006

Tesi in co-tutela: Université de Paris 1- Panthéon-Sorbonne
Università degli Studi di Milano

Thèse présentée par Luigia CUTTIN.
Directeurs de Thèse : Michel Parisse ; Rinaldo Comba
Doctorat en Histoire.
Paris, 26 janvier 2006.

Indice

TABLE DES MATIÈRES

Avant-propos

1. *Les origines du travail : la recherche des sources.*
2. *Les choix et la méthode de notre édition.*
3. *La structure du travail.*

SOURCES ET BIBLIOGRAPHIE

Sources

1. *Sources éditées dans ce travail*
2. *Autres sources inédites*
3. *Editions des Statuts et des chartae capituli generalis*
4. *Autres sources éditées*

Bibliographie

I^e PARTIE - l'ordre des Chartreux et son chapitre général

I - Ordre des Chartreux, chapitre général et provinces.

1. *L'ordre des Chartreux, l'institution du chapitre général et son fonctionnement.*
2. *La croissance de la famille des chartreux et la création des provinces de l'Ordo carthusiensis.*
3. *La production documentaire*
 - 3.1. *Chartae capituli, statuta et niveaux intermédiaires.*
 - 3.2. *Charte visitationis et sources liées à l'institution de la visite.*
 - 3.3. *Autres sources inhérentes à l'activité du chapitre général.*

II - Le chapitre général de l'ordre des Chartreux au XV^e siècle.

1. *Cadre historique.*
 - 1.1. *Grand schisme et réunification (1410).*
 - 1.2. *Dès la réunification jusqu'à la fin du siècle.*
2. *L'évolution du chapitre général au XV^e siècle.*
3. *L'activité du chapitre général au XV^e siècle.*

II^e PARTIE – Présentation des sources.

III - Les sources.

1. Charte capituli
2. *Lettres du chapitre, actes notariés et sources diverses*
3. *Visites e visiteurs: cartae visitationis, témoignages de l'action des visiteurs, recueils de sermons.*
4. *La Chronica de Mathieu Codenari.*

IV – Les deux manuscrits de Pavie

1. *La collection de manuscrits de la chartreuse au XV^e siècle.*
2. *Description.*
3. *Quel type de recueils d'ordonnances?*
 - 3.1. Des « livres d'ordonnances ».
 - 3.2. Pourquoi deux livres d'ordonnances dans la même chartreuse

III^e PARTIE – La province de *Lombardia propinquier* au XV^e siècle.

V - La province de *Lombardia*.

1. *La province cartusienne et la « Lombardia » du XV^e siècle.*
2. *L'apogée de l'expansion des Chartreux en Italie (milieu du XIV^e – milieu du XV^e siècle).*

VI – Les Chartreux en “Lombardie”.

1. *Les chartreuses du Piémont.*
 - 1.1. La chartreuse de Pesio
 - 1.2. La chartreuse de Casotto
 - 1.3. La chartreuse de Monte Benedetto
 - 1.4. La chartreuse de Mombracco
 - 1.5. La chartreuse de Asti
2. *Les chartreuses de Ligurie.*
 - 2.1. La chartreuse de Albenga
 - 2.2. La chartreuse de Gênes
3. *Les chartreuses de Lombardie*
 - 3.1. La chartreuse de Milan
 - 3.2. La chartreuse de Pavie
 - 3.4. La chartreuse de Mantoue
3. *La chartreuse de Parme*

IV^e PARTE – Le chapitre général et la *Lombardia propinquier*

VII – *Libri ordonationum et exemplaria* : une collation.

1. *Pourquoi faire une édition nouvelle des chartae et une collation avec celles qui sont générales ?*
2. *Les deux manuscrits de Pavie face à face.*
3. *La collation : un bilan pour partir.*
4. *La collation : les thèmes traités*
 - 4.1. Liturgie.
 - 4.2. Discipline.
 - 4.3. Gestion des membres de l'ordre : moines, moniales, convers
 - 4.4. Taxes et aumônes.
 - 4.5. Chapitre général, définitoire, ordre / visite et visiteurs / *chartae capituli* et Statuts.
 - 4.6. Licences / propriété, relations avec les laïcs / autres.
5. *Le Ms. AD X 5 face à un autre livre d'ordonnances.*
6. *Conclusions.*

Abstract

Il capitolo generale è l'assemblea che governa un ordine o una congregazione nel suo insieme e la sua creazione costituisce una tappa fondamentale nell'evoluzione giuridica delle comunità religiose, come è stato ben sottolineato dagli storici, in particolare da Gert Melville e dal suo gruppo di ricerca. Tra XII e XIII secolo si assiste a un processo di istituzionalizzazione della vita religiosa che vede il passaggio dalle reti monastiche

agli ordini religiosi, tramite l'elaborazione di un diritto statutario, di organismi centrali di governo e di strumenti di controllo come la visita canonica. Come i Cistercensi, prototipo di questa trasformazione, i Certosini seguono questa stessa evoluzione, con la redazione degli *Statuta*, l'istituzione del capitolo generale con il suo defensorio e lo strumento della visita.

In questa fase evolutiva, se vogliamo approfondire lo studio di una provincia dell'ordine o anche di una sola casa, dobbiamo tener conto dell'esistenza di un governo centralizzato e dei suoi rapporti con la realtà più o meno periferica che ci interessa. Partendo da questa premessa mi sono rivolta allo studio del contesto specifico della provincia *Lombardiae propinquioris*, per analizzare le dinamiche di relazione tra i certosini lombardi e il capitolo generale, scegliendo il XV secolo come periodo di osservazione.

Lo spunto per questo tipo di studio nasce dalle ricerche effettuate in occasione del DEA (Diplôme d'Etudes Approfondies), che verteva anch'esso sulla relazione capitolo generale-provincia dell'Ordo nel XV secolo, in quel caso la provincia di *Picardiae propinquioris*. Il lavoro, possibile grazie alla disponibilità di fonti già edite, aveva messo in luce delle differenze, a volte minime a volte più significative, tra le *cartae capituli* centrali e le versioni conservate a livello locale. L'esempio della Picardia mi ha persuaso della possibilità di osservare il ruolo detenuto dal governo centrale certosino e la percezione di esso nelle province attraverso la produzione documentaria dell'assemblea generale, soprattutto nelle sue modalità di distribuzione e tradizione. L'area scelta da prendere in considerazione è stata appunto la *Lombardia propinquior*, per la quale gli studi disponibili mancavano ancora di uno sguardo di insieme che tenesse conto dell'appartenenza di ogni casa alla più vasta realtà certosina e per la quale inoltre non esistevano ancora edizioni di *cartae capituli* locali.

Il primo passo è consistito nel reperimento delle fonti, costituite da due tipologie principali: verbali delle assemblee generali e corrispondenza di vario genere con le certose. Per quanto riguarda la prima, l'obiettivo era naturalmente studiare la ricezione di questa documentazione a livello locale e una sua eventuale rielaborazione. Così mi sono imbattuta nei *libri decisionum* della certosa di Pavia. Invece di semplici raccolte dei verbali del capitolo generale, si tratta di un prodotto più elaborato, una sorta messa a giorno degli statuti attraverso l'elaborazione di libri ragionati delle nuove promulgazioni, che sintetizzano anche il processo di approvazione di tali leggi, al fine probabilmente di offrire un aggiornamento costante di uno strumento altrimenti troppo a lungo statico, le raccolte statutarie. Dei due libri, risalenti entrambi al XV secolo, la tesi offre una edizione e un confronto puntuale con le collezioni di ordinanze conservate a livello centrale. Dall'analisi dei testi è emerso che essi trattano solamente di alcuni ambiti della vita certosina; è diventato quindi indispensabile affiancare a queste delle nuove fonti, che concernessero la relazione tra centro e periferia su altri piani, come il tipo di ruolo dei visitatori nell'ambito e i diversi ambiti di intervento del governo certosino nella vita delle singole *domus*. Archivio per archivio è così emersa da un lato una limitata ma variegata corrispondenza tra capitolo generale, visitatori e certose, dall'altro una serie di atti testimoni della presenza di rappresentanti del governo centrale a livello locale. Nell'insieme ne viene un quadro piuttosto vivace pur in un ordine apparentemente molto rigido come quello certosino. La parte della tesi dedicata all'edizione delle fonti, confluita per ragioni pratiche negli *Annexes*, rimane la principale. I manoscritti pavesi sono presentati in una edizione su tre colonne, che mette in collazione i due testi con quello delle *cartae* generali, in modo da offrire un confronto immediato. Le differenze tra le tre versioni sono evidenziate da un carattere e un corpo riconoscibili. I risultati di questo raffronto sono esposti e esemplificati quantitativamente nella quarta parte della ricerca.

La prima parte della tesi ripercorre velocemente la nascita del capitolo generale certosino e il suo funzionamento, la creazione delle province dell'ordine e la produzione documentaria che caratterizza tale struttura amministrativa. Si passa poi all'evoluzione di questi elementi nel corso del XV secolo. La seconda parte è dedicata alle fonti utilizzate, dai *libri ordinationum* e dalle *cartae capituli* ai documenti di diversa natura conservati nelle singole certose della provincia. La terza parte tratta della situazione della *Lombardia propinquior* nel XV secolo. A questo punto, disponendo di tutti gli elementi necessari, si passa nella quarta parte allo studio dei rapporti tra il capitolo generale e la provincia lombarda, muovendo come si è detto dall'analisi delle ordinanze per passare poi alle altre fonti, nella convinzione che l'utilizzo combinate di fonti "centrali" e "locali" permetta di avere un visione di insieme di un rapporto centro-periferia determinante per l'identità dell'ordine nel secolo della sua maggior crescita in Italia.

Per quanto riguarda *cartae capituli* centrali e locali, possiamo osservare che sia le parti comuni che quelle dedicate alle province trattano principalmente della vita interiore, della spiritualità, della disciplina, della gestione corrente di uffici e delle relazioni tra le certose. Per tutto ciò che invece concerne i rapporti con l'esterno, sia laico sia ecclesiastico, bisogna rivolgersi ad altre fonti: la corrispondenza tra capitolo e certose, le lettere dei visitatori, gli atti notarili che ne testimoniano la presenza. Di fatto, se i temi trattati dall'assemblea generale non cambiano molto nel corso di un secolo, per gli altri mezzi di intervento del capitolo nella vita delle certose le cose sembrano evolversi. Osservando la documentazione conservata nelle *domus* nel XIV secolo e poi nel XV ci accorgiamo che le questioni in cui il defensorio interviene direttamente sono molto meno numerose: ormai il capitolo generale fa sentire la sua voce con delle lettere solo in casi veramente critici o formali come la creazione di nuove case o lo spostamento di una comunità, oppure in situazioni di interesse politico, per esempio quando si tratta di interagire con i signori di Milano. Al

contrario, per tutta una serie di questioni minori, come licenze e ratifiche di vendite o scambi di beni, per le quali nei secoli precedenti trovavamo lettere firmate dal priore generale e dai definatori, la procedura ormai più frequente è la delega ai visitatori. Questa evoluzione, legata naturalmente alla crescita dell'ordine, porta con sé inevitabilmente un certa decentralizzazione.

Per concludere, quali sono allora il ruolo del capitolo generale e la sua percezione in *Lombardia propinquier* nel XV secolo? I certosini sembrano avere una forte coscienza della struttura di governo e del ruolo che essa svolge nell'assicurare l'identità della loro scelta religiosa. Le nostre fonti lo confermano, trattando puntualmente dei momenti salienti della vita spirituale del certosino e mostrando di essere uno strumento di uso frequente, organizzato ed elaborato con grande attenzione. Con i suoi decreti il capitolo generale cerca di influenzare con decisione la condotta quotidiana dei monaci, facendone i testimoni di una identità forte. Così, quando un signore fa una donazione o fonda una certosa, non si tratta di un sostegno generico a una istituzione religiosa, ma a un ordine dotato di un grande prestigio spirituale. L'assemblea generale interviene anche nelle relazioni tra le certose e tra le province, ma negli altri ambiti della vita certosina, come la gestione patrimoniale e i rapporti con l'esterno, fino a che punto vuole o può entrare in gioco? L'intervento avviene tramite i visitatori o l'istituzione di commissioni speciali, ma il livello di azione varia a seconda della situazione politica locale: se sono in discussione rapporti diplomatici importanti il capitolo interviene, anche in prima persona. La maggior parte delle volte sono però i visitatori i protagonisti. Nel complesso, tuttavia, l'incidenza di questi casi nel vasto complesso della documentazione locale è veramente minima. Pur tenendo presente che tracce di un intervento più forte potrebbero essersi perdute, possiamo verosimilmente concludere che il ruolo del capitolo generale in tali ambiti è verosimilmente meno incisivo che per gli aspetti della vita spirituale e in generale interna all'*Ordo*.

Autore

Luigia Cuttin (Desio, 1974), si è laureata nel 2000 in Lettere Moderne presso l'Università degli studi di Milano, con una tesi seguita dal professor Rinaldo Comba sulla certosa di Mombracco tra XIII e XIV secolo. Ha continuato gli studi in Francia, conseguendo nel 2001 il *Diplôme d'Etudes Approfondies* in storia presso l'Università di Paris-Panthéon Sorbonne, con una tesi sulle relazioni tra il capitolo generale certosino e la provincia *Picardiae Propinquieris* nel XV secolo. Nel 2006 ha discusso presso la medesima università, in cotutela con l'Università degli Studi di Milano, la tesi di dottorato dal titolo: *Le chapitre général des Chartreux et la province de Lombardia propinquier au XV^e siècle*. Fino ad ora ha pubblicato i seguenti studi: L. CUTTIN, *I difficili inizi della certosa di Mombracco*, in *Certosini e Cistercensi in Italia (secoli XII-XV)*. Atti del convegno Cuneo - Chiusa Pesio - Rocca de' Baldi (23-26 settembre 1999), a cura di R. Comba e G. G. Merlo, Cuneo 2000, pp. 191-206; L. CUTTIN, *Reclutamento e stili di vita delle monache di Pogliola*, in *All'ombra dei signori di Morozzo: esperienze monastiche riformate ai piedi delle Marittime (XI-XV secolo)*. Atti del convegno di San Biagio Mondovì - Rocca de' Baldi - Mondovì (3-5 novembre 2000), Cuneo 2003, pp. 423-442; L. CUTTIN, *Provincia di Lombardia Propinquier e Ordo Cartusienis nel XV secolo*, in *Annali di Studi Religiosi* del ITC-Isr (Istituto per le scienze religiose dell'Istituto Trentino di cultura), 6/2005, pp. 87-97; L. CUTTIN, *L'organizzazione e il funzionamento della comunità monastica (XII-XIV secolo)*, in *Santa Maria di Casanova. Un'abbazia cistercense fra i marchesi di Saluzzo e il mondo dei comuni*. Atti del Convegno all'Abbazia di Casanova (Carmagnola): 11-12 ottobre 2003, Cuneo 2006; L. CUTTIN, *Una piccola comunità: i certosini a Mombracco dagli esordi al XV secolo*, in *Il fascino dell'eremo. Asceti, certosini e trappisti sul Mombracco: secoli XIII-XVIII*. Atti del convegno, 29-30 luglio 2005, Barge, Trappa del Mombracco, in corso di pubblicazione. Dal 2006 insegna nella scuola pubblica come docente di Lettere e lavora come redattrice freelance (G. GULIZIA, L. CUTTIN, *Firenze, "Tracce"*, ed. Touring Club Italiano, Milano 2007).

***Poteri cittadini e intellettuali di potere a Bergamo dall'età carolingia all'affermazione del comune
Scrittura, documentazione e iniziativa politica nei secoli IX-XII***

Tesi di Dottorato di ricerca in *Istituzioni, società e religioni dal tardo antico alla fine del medioevo*,
Università di Torino (XX ciclo), tutors prof. ssa P. Cancian, prof. G. G. Fissore

Abstract

Quello che si presenta è un percorso - solo uno fra i molti possibili - all'interno della documentazione prodotta a Bergamo dagli esordi dell'età carolingia alle prime manifestazioni del governo comunale. È lo studio dei modelli e delle dinamiche di rappresentazione e autorappresentazione dei vertici politici e intellettuali di una società urbana, condotto su una massa di testimonianze scritte numericamente consistente e (ciò che più conta per il periodo in questione) senza vuoti cronologici significativi. È, soprattutto, il tentativo di mostrare la profonda omogeneità di fondo di quei modelli e di quelle dinamiche, definita in ragione di uno stretto nesso di natura insieme politica e culturale fra l'episcopio e l'insieme di quanti, a diverso titolo, siano destinati a operare nel campo della produzione e autenticazione documentaria e, più generalmente, dell'alfabetizzazione.

Processi cruciali, nella storia della cultura scritta - come la definitiva affermazione del canone carolino -, avvengono in coincidenza troppo stretta con la precisazione degli assetti politici urbani perché si possa parlare di un moto di elaborazione spontanea da parte degli scriventi, e non di consapevole iniziativa di alcuni uomini e delle strutture scolastiche che questi promossero o potenziarono. Il caso bergamasco, in cui l'accoglimento del nuovo alfabeto s'impone con eccezionale rapidità negli anni di episcopato del franco Aganone (837-867), sembra esserne una prova evidente. Non solo. Le ricche (e, da allora, praticamente ininterrotte) serie archivistiche bergamasche, permettono di apprezzare altre dinamiche ed eredità dell'innovazione culturale carolingia. Mi riferisco all'uso, costante e veramente generalizzato fra le élites urbane fino agli inizi dell'età ottoniana, di un segno ricognitivo (la nota tachigrafica per *subscripti*), già caratteristico della rappresentazione autografa dei grandi dignitari ecclesiastici d'oltralpe. Attestato per la prima volta, a Bergamo, in una sottoscrizione proprio del vescovo Aganone, quel grafismo garantirà ai più cospicui *litterati* della città (chierici e notai, scabini ma anche diversi laici privi di qualifica) il 'visibile parlare' della loro omogeneità sociale e intellettuale.

Sofferamoci sui *notarii*. La condivisione, con le altre élites alfabetizzate, dell' 'insegna' di matrice colta (e provenienza ecclesiastica) appena descritta, è un primo dato di valore per cogliere il loro stretto e duraturo rapporto con *schola* e *scrinium* vescovili. Molti altri se ne potrebbero citare: a partire dagli ammodernamenti, sul versante formulare e grafico non meno che su quello linguistico, osservabili fra X e XI secolo. Il processo giunge a un tornante decisivo durante l'episcopato di Arnolfo (1077-1098), nella *curia* del quale si forma un gruppo compatto di esperti e pratici del diritto (*causidici, iurisperiti, legis docti*) che assiste il vescovo in tutte le sedute placitarie, scrive una bellissima minuscola nata dalla contaminazione di modelli librari e cancellereschi (da tempo adoperati *anche* nella redazione di diplomi vescovili) e, da lì a qualche anno (nel 1117), offrirà le proprie competenze alla formalizzazione del primo collegio consolare.

Ma il carattere di estemporaneità (e di palese incertezza definitoria) in cui la cadde la prima attestazione dell'organismo di autogoverno civico, e la lunga «cesura istituzionale» che ne seguì, obbligano, a mio avviso, a ripensare la linearità del processo di emancipazione dalla curia vescovile dei ceti dirigenti, e di quello stesso ceto notarile/giudiziale che ne supportò le iniziative.

Pur ammettendo tutti gli accidenti della tradizione archivistica, non sembra un caso, allora, che le notizie sul comune si facciano abbondanti (e continuative) solo a partire dalla metà degli anni '40 del XII secolo, quando il collegio di *consules civitatis* viene accreditato dalla collettività (e dallo stesso vescovo) come 'luogo' privilegiato di risoluzione delle dispute. Notevoli, soprattutto, appaiono due fatti: che alla testa di quella magistratura, come console e giudicante, vi sia il giudice Arnaldo, uno dei personaggi formati nella *curia* vescovile alla fine dell'XI secolo; e che sia egli stesso a redigere le prime sentenze, in forme documentali che mostrano già una consapevole autonomia d'elaborazione, avviandosi verso l'abbandono sia del modello placitario, sia di quello tipico dei precedenti arbitrati vescovili. Il passo successivo, compiuto da un allievo di Arnaldo, il notaio imperiale Giovanni, sarà l'articolazione del documento giudiziario secondo il *breve recordationis de sententia* - da tempo in uso a Milano e in altri comuni padani -, e una più coerente definizione delle cariche e delle assemblee consolari.

Forma delle sentenze, in altri termini, e formule definitorie del comune, procedevano in parallelo, negli anni '50 del XII secolo, dandoci la possibilità d'inserire a pieno titolo il caso bergamasco nel clima culturale del

movimento comunale lombardo. E di cogliere appieno il significato di quella che Mario Sbriccoli chiamava «l'emersione dell'intellettuale» in quel mondo. Una dinamica in cui l'apporto strumentale che egli fornisce alla razionalizzazione della politica s'intreccia con il suo impegno diretto nelle istituzioni.

Indice

Introduzione	VII
Parte I	
L'episcopio come luogo di raccordo politico e culturale in età carolingia. Tempi, forme e modelli di un'affermazione	
1. La prima età carolingia (774-837)	1
1.1 Assetti politici e sociali negli anni della transizione: alcune note	1
1.2 <i>Cartole</i> e scrittori di <i>cartole</i> dalla fine del regno longobardo all'episcopato di Grasmundo (828-837)	8
2. Dall'assestamento alla crisi della dominazione carolingia	18
2.1 Un vescovo franco sulla cattedra di S. Alessandro: l'iniziativa politica e culturale di Aganone (837- 867)	18
2.2 L'episcopato di Garibaldo (867-888) e i nuovi orientamenti documentari nella rappresentazione del potere	34
Parte II	
Vescovi cittadini, <i>consilarii</i> regi: vicende del potere e della documentazione nel secolo X	
1. L'episcopato di Adalberto di Canimale (894-929) nel quadro delle lotte per il regno, fra deleghe d'autorità e potenziamenti di fatto	47
2. Le scritture dei chierici, i documenti dei notai: l'omogeneità culturale delle <i>élites</i> cittadine nella prima metà del secolo X	61
2.1 Un segno distintivo dei <i>litterati</i> urbani: le note tachigrafiche (e la loro scomparsa in età ottoniana)	64
2.2 <i>Cartole</i> e <i>notarii</i> prima e dopo l'avvento degli Ottoni	90
3. Gli atti sinodali e le forme 'quasi-cancelleresche'	119
3.1 La documentazione vescovile in forme solenni: <i>status quaestionis</i> e spunti per la ricerca	119
3.2 Dalla carolina alla minuscola diplomatica: la scrittura dei <i>decreta</i> vescovili come luogo di autorappresentazione e affermazione ideologica	129
3.3 Modelli culturali ed elaborazioni autonome	141
3.4 'Forma' e 'sostanza' della maturazione della coscienza documentaria	147
Parte III	
Perfezionare la continuità, istituzionalizzare la novità. Dinamiche documentarie e rappresentazioni politiche nei secoli XI e XII	
1. «Secundum consilium civium extraque urbem manentium sapientium et	

nobilium»: il decreto vescovile del 1081 e la nuova struttura della politica	150
1.1 La <i>mala fama</i> di un vescovo, l'ambiguo destino dell'innovazione	150
1.2 Dai manifesti del potere vescovile all'espressione di un potere e di una posizione ideologica: il decreto del 1081 fra realtà cittadina e militanza anti-gregoriana	154
2. Notai, giudici e causidici dalla curia vescovile alla guida del comune	167
2.1 <i>Cartole e notarii</i> dei secoli XI e XII: cultura documentaria, cultura grafica, cultura <i>tout court</i>	172
2.2 <i>Cives e possessores, consules e capita</i> : fisionomia sociale e attivissimo politico di giudici e notai in età precomunale e comunale	188
3. I primi documenti del comune di Bergamo	209
3.1 L'evoluzione istituzionale nello specchio della cultura e delle carte notarili: una breve premessa	209
3.2 Comparsa dei consoli e origini del comune: il caso bergamasco a confronto con un problema aperto	213
3.3 Dai <i>boni homines</i> del 1110 ai <i>consules civitatis</i> del 1117: gli esordi di una sperimentazione politica e documentaria	221
4. Le sentenze consolari degli anni 1145-1162	242
4.1 'Forma' delle sentenze e 'formule' definitorie del comune	245
5. Un notaio fra vescovo e comune. Alcuni spunti per concludere	259

Appendice

I Tavole fuori testo	271
II I primi atti del Comune consolare (1117-1162)	280

Bibliografia	304
--------------	-----

Autore

Gianmarco De Angelis

Laureato nel 2002 in Paleografia latina presso l'Università degli Studi di Pavia (relatore prof. Michele Ansani), dal 2004 ha svolto la sua attività di ricerca nell'ambito del XX ciclo del Dottorato in *Istituzioni, società e religioni dal tardo antico alla fine del medioevo* dell'Università di Torino, dove ha conseguito il titolo di dottore di ricerca nel febbraio 2008. È attualmente titolare di assegno di ricerca presso il Dipartimento storico-geografico dell'Università di Pavia. I suoi interessi sono prevalentemente indirizzati all'analisi della prima documentazione comunale di area lombarda e, più in generale, ai rapporti fra cultura scritta e iniziativa politica delle istituzioni cittadine nei secoli dell'alto e del pieno medioevo.

Beatrice Del Bo
***Uomini e strutture di un potere:
il marchesato di Monferrato nel XV secolo (1418-1483)***
Tesi di Dottorato di Ricerca in Storia medievale, Università degli Studi di Milano,
a.a. 2004-2007 (XX ciclo).
Tutors: Rinaldo Comba e Nadia Covini

INDICE

TOMO I

STORIOGRAFIA E FONTI

1. La corte dei principati italiani del Quattrocento nella recente storiografia
2. *Cortesani* e ufficiali: una definizione difficile
3. Fonti per lo studio del marchesato di Monferrato nel Quattrocento

PARTE I

CAPITOLO I

GEOGRAFIA E “SPAZI” DI UN POTERE

1. “Geografia di un potere”: la consistenza territoriale del marchesato nel Quattrocento
2. L’aristocrazia feudale: un radicamento antico
3. “Cellule” di organizzazione dello spazio politico: le comunità
4. Il lessico della distinzione
5. I castelli spazio di governo
6. Lo spazio privato, ma pubblico: le camere da letto dei principi
7. Lo spazio casalese e il legame dei cortigiani con le comunità d’origine

CAPITOLO II

LA DOMUS DEI MARCHESI

1. Premessa
2. Il crepuscolo degli scudieri
3. Tra i *familiares* il sintomo di una svolta
4. “Circa gubernationem sue persone et conservationem sui status”:
i camerieri dei marchesi
5. “Magistri hospici” e siniscalchi: al vertice della gerarchia domestica, e non solo
6. Carriere del personale domestico
7. “I gentiluomini erano fatti per servire i signori e i villani per servir gentiluomini”:
l’estrazione sociale del personale domestico
8. L’“ombra del marchese”: l’ascesa di Pietro Tibaldeschi da Roma
9. Pietro Tibaldeschi “caduto da cavallo”: la parabola di un potente

PARTE II

Uno sguardo all’organizzazione di governo nel XIV secolo

CAPITOLO I

LA CANCELLERIA

1. Le premesse trecentesche della cancelleria
2. Una lunga evoluzione
3. Cancellieri e segretari specializzati
4. Una sede per la cancelleria
5. ...e una per l’archivio
6. Famiglie di cancellieri
7. Cancellieri dal marchesato: il reclutamento locale dei segretari
8. Dalla segreteria alla finanza, al consiglio: la multiforme carriera dei cancellieri

CAPITOLO II

IL CONSIGLIO

1. Premesse
2. Le competenze del consiglio
3. La composizione del consiglio fra aristocratici e giuristi
4. Stirpi di consiglieri marchionali dall'aristocrazia alla città
5. "Legum doctores" forestieri e aristocratici

CAPITOLO III

LA GIUSTIZIA MARCHIONALE TRA NORME ED INTERPRETI

1. "Ad utilitatem et comodum totius terre domini marchionis": gli statuti dei Paleologi
2. I vicari generali non soltanto interpreti della giustizia del marchese
3. Una stirpe di vicari al servizio dei Paleologi: i Natta da Asti a Casale
4. *L'équipe* di Enrichetto
5. Cariche e feudi "pro remuneracione"
6. Politica matrimoniale, radicamento casalese e radici astigiane
7. Lo specchio dei legami nelle ultime volontà di Enrichetto Natta
8. Secondino Natta da Asti a Casale ad Asti
9. Sulle orme di Enrichetto: i discendenti del vicario

CAPITOLO IV

GLI UFFICI FINANZIARI

1. Struttura ed evoluzione degli uffici finanziari
2. La camera nella promiscuità delle competenze
3. "Magistri intratarum": dalla finanza al consiglio
4. Nobili tesoriere
5. Un nuovo ufficiale: il tesoriere generale delle entrate straordinarie
6. Leonello di Occimiano: un tesoriere "straordinario"
7. Un *trait d'union* importante: il procuratore fiscale di Casale
8. Carriere e famiglie di ufficiali finanziari
9. Le ragioni economiche del marchese

EPILOGO

1. L'aristocrazia al governo
2. I vantaggi del servizio al marchese: matrimoni, affari, grazie e concessioni
3. "Vi lo raccomandiamo": vantaggi del servizio al marchese

Bibliografia

TOMO II - APPENDICI

Elenco generale domestici e ufficiali
 Elenco domestici e ufficiali del marchese Giangiacomo
 Elenco domestici e ufficiali del marchese Giovanni IV
 Elenco domestici e ufficiali del marchese Guglielmo VIII
 Appendice prosopografica

Abstract

Nella scia di una vivace stagione di studi che ha indagato i principati italiani del Rinascimento, questo lavoro propone in chiave prosopografica la ricostruzione dell'*élite* e delle strutture di dominio del marchesato di Monferrato nel XV secolo, che, nonostante le importanti peculiarità territoriali, sociali e politiche che ne contraddistinguono le istituzioni e gli assetti sociali, è stato trascurato dalla riflessione storiografica, anche negli importanti lavori di sintesi pubblicati negli ultimi anni. Lo studio del marchesato di Monferrato si inserisce, pertanto, in una tradizione di studi ormai consolidata, per quanto recente, e riflette l'esigenza di rendere ancor più articolato e completo il panorama delle opere sugli "stati regionali".

Sulla base di una ricchissima, abbondante, ancorché frammentaria e, sotto il profilo storico, inesplorata documentazione, di cui si è analizzato e valorizzato anche il lessico, sono stati ricostruiti l'evoluzione e le competenze degli uffici centrali attraverso cui si espletava l'attività di governo dei Paleologi - da quella domestica a quella amministrativa, giudiziaria e politica del principato (*domus*, cancelleria, consiglio, tesoreria e uffici finanziari) - e il progressivo emergere di appositi spazi dedicati a tali attività all'interno dei castelli e delle residenze marchionali.

La ricerca, avvalendosi come sopra accennato dell'indagine prosopografica, ha consentito di individuare i principali titolari degli uffici, di ruoli vuoi domestici vuoi amministrativi. Sulla base dei dati raccolti, si è indagata l'estrazione sociale di "cortigiani" e ufficiali, gli eventuali innesti e i ridimensionamenti di talune componenti o di specifiche famiglie e le ragioni, politiche, economiche, "territoriali" o "personali", che risultavano sottese al prevalere o all'emergere di un determinato corpo sociale. L'individuazione di caratteristiche comuni ai "servitori del marchese" e il riconoscimento di specifiche dinamiche matrimoniali, economiche o professionali esistenti all'interno di questo insieme di persone sono scaturiti dallo studio delle reti di rapporti intessute fra servitori e marchesi, fra cortigiani e cortigiani e fra questi e il resto della società. L'identificazione di "continuità familiari" nel servizio al principe, lo studio delle carriere e della loro durata e l'analisi delle modalità di reclutamento hanno messo in luce tendenze distintive o generali in rapporto agli altri stati italiani e ad alcune compagini politiche europee, oltre a verificare, per quanto possibile, alcuni temi ormai classici della storiografia sulla corte, ossia quello della "internazionalizzazione", della "domesticazione" delle aristocrazie e quello della corte quale culla di un nuovo gruppo dirigente.

In particolare, lo studio dell'estrazione sociale del personale ha consentito di verificare la sostanziale tenuta dello "zoccolo duro", costituito dagli uomini provenienti dall'antica e radicata aristocrazia rurale indigena, legata da vincoli vassallatici ai marchesi. Ciò nonostante, per lo più a partire dagli anni Cinquanta del secolo il monopolio aristocratico fu in parte eroso dall'ingresso di personale forestiero di diversa estrazione sociale, dotato di competenze professionali specifiche, specie giuridiche. Tali personaggi si resero protagonisti di brillanti carriere e di processi di ascesa sociale culminati nell'inserimento fra i ranghi della vassallità marchionale del principato Paleologo.

Beatrice Del Bo (Milano, 1969) si è laureata in Storia medievale presso l'Università degli Studi di Milano (a.a. 2000-2001) con una tesi dal titolo "Un uomo d'affari del XV secolo: Mariano Vitali da Siena a Milano". nel 2003-2004 ha goduto di una Borsa di Studio annuale del Centro Studi sui Lombardi e sul Credito nel Medioevo, con sede ad Asti (presidente prof. Renato Bordone), per un progetto di ricerca dal titolo "Strumenti di credito a Milano nella prima metà del XV secolo". Nel contempo, ha partecipato ad un progetto nazionale dal titolo "Alle fonti della grazia: i Registri delle suppliche dell'Archivio Segreto Vaticano da Pio II a Leone X (1458-1521)", coordinato da G. Chittolini, E. Canobbio e C. Nubola. Ha conseguito il dottorato nel gennaio 2008 presso l'Università degli Studi di Milano (XX ciclo) con una tesi dal titolo "Uomini e strutture di un potere: il marchesato di Monferrato nel XV secolo (1418-1483)". Dal 2006 è titolare di un Laboratorio per la cattedra di Storia Medievale presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano. L'ambito privilegiato di ricerca è costituito da temi di storia economica e sociale. In particolare i lavori e le pubblicazioni ineriscono mercanti e banchieri attivi a Milano nel XV secolo e l'analisi degli strumenti di credito. Sulle attività artigianali e produttive ha attualmente in corso una ricerca volta alla ricostruzione dell' "Apporto dell'artigianato all'economia vercellese del Trecento", in vista della partecipazione al Convegno di Studi "Vercelli nel Trecento", organizzato dalla Società Storica locale, che si terrà a Vercelli dal 26 al 28 novembre 2008. Nel contempo ha affrontato temi di storia sociale e demografica, con particolare riguardo al fenomeno dell'immigrazione nelle città e "quasi-città" dell'Italia bassomedievale (Milano, Saluzzo, Casale Monferrato). Lo studio della presenza e delle dinamiche di integrazione sociale e di radicamento degli immigrati è sfociato in alcune pubblicazioni ed è oggetto dell'attività didattica. Tali temi sono stati affrontati nel quadro più generale degli studi sulla "rappresentazione sociale" e sulla composizione e la metamorfosi delle élites quattrocentesche del ducato di Milano e dei marchesati di Saluzzo e di Monferrato.

Fra le pubblicazioni: *Presenze forestiere nella Saluzzo di Ludovico I*, in *Ludovico I marchese di Saluzzo. Un principe tra Francia e Italia (1416-1475)*, (Relazioni al Convegno, Saluzzo, 6-8 dicembre 2003), a cura di R. COMBA, Cuneo 2003, pp. 253-270; *Presente lo marchese de Salucia. Ludovico II e le sue ambizioni di governo sul Monferrato e "Parlare e scrivere ad conservare l'amore tra signori". Gli aspetti diplomatici della guerra tra il marchesato di Saluzzo e il ducato di Savoia degli anni 1486-90*, entrambi in *Ludovico II marchese di Saluzzo: condottiero, uomo di Stato, mecenate (1475-1504)*, (Atti del Convegno, Saluzzo 10-12 dicembre 2004), a cura di R. COMBA, 2 voll., Cuneo 2005, vol. I, rispettivamente pp. 303-336 e pp. 361-394; *Magistri a papiro* e *"ferrastrazzi": professione della carta a Milano tra XV e XVII secolo*, in *Cinque secoli di carta. Produzione, commercio e consumi della carta nella "Regio Insubrica" e in Lombardia dal Medioevo all'età contemporanea* (Atti del Convegno, Varese - villa Recalcati, 21 aprile 2005), a cura di R. P. CORRITORE e L. PICCINNO, Zibello 2005, pp. 49-73; *Un itinerario signorile nel crepuscolo angioino: i Falletti di Alba*, in *Gli Angiò nell'Italia nord-occidentale (1259-1382)*, a cura di R. COMBA, Milano 2006, pp. 313-330; *«Élite» bancaria a Milano a metà Quattrocento: prime note*, in "Quaderni / Cahiers del Centro studi sui Lombardi, sul credito e sulla banca", 1 (2007), pp. 155-187 e il volume *«Beatissime pater». Documenti relativi alle diocesi del ducato di Milano. I "registra supplicationum" di Pio II (1458-1464)*, a cura di E. CANOBBIO e B. DEL BO, Milano 2007 (Materiali di storia ecclesiastica lombarda, secoli XIV-XVI). È in corso di

stampa presso l' "Archivio Storico Italiano" *Mariano Vitali da Siena. Integrazione e radicamento di un uomo d'affari nella Milano del Quattrocento.*

Adolfo Morizio
Eremitismo e monachesimo in Italia tra XIII e XIV secolo: i «Celestini» di fra Pietro del Morrone. Storia e documenti (metà sec. XIII-1320)

Tesi di dottorato in Storia del Cristianesimo e delle Chiese

Università degli Studi di Padova, 2008

I tutor: Luigi Pellegrini

II tutor: Maria Grazia Del Fuoco

INDICE

PREMESSA

SIGLE E ABBREVIAZIONI

Archivi, fondi, manoscritti

Simboli grafici principali

Riviste, dizionari, enciclopedie

Opere citate in forma abbreviata

INTRODUZIONE

STUDI E FONTI: DESCRIZIONE E PROBLEMI GENERALI

1. Maiellesi, Morronesi, Celestini: una pluralità di denominazioni

2. I Celestini dall'erudizione alla storiografia

2.1 «Storiografia celestiniana» o «storiografia celestina»?

2.2 I Celestini nell'erudizione dei secoli XVI-XIX

2.3 Alle origini della moderna «storiografia celestina»

2.4 Iniziative e tendenze degli ultimi trent'anni

2.5 Dove va la «storiografia celestina»? In margine ad un recente contributo

3. Le fonti: quantità, tipologia, fruibilità

CAPITOLO PRIMO

GENESI DI UN NUOVO ORDINE MONASTICO (1259-1275)

1. S. Spirito de Maiella: dall'*heremus* all'*ordo*

1.1 *Heremitorum vitam tenentibus*. L'eremitismo di Pietro del Morrone e dei suoi primi compagni

1.2 *Qui nullius ordinis observantiis sunt astricti*. La protezione apostolica di Urbano IV (1263)

1.3. *In ordinem et vitam beati Benedicti incorporavimus*. Nicola di Fossa e l'istituzionalizzazione dell'eremo di S. Spirito della Maiella (1264)

1.4 *Quae non speravit mirifice obtinuit*. La protezione apostolica di Gregorio X (1275)

2. Gli insediamenti delle origini

2.1 *Habitare in occultis et remotis locis*. Gli eremi della Maiella e del Morrone

2.2 *Oportebat aliqua loca capere*. La costruzione di una prima rete insediativa

2.3 *Ubi possent congruenter habitare*. Uno sguardo d'insieme

CAPITOLO SECONDO

DALL'ORDO SANCTI SPIRITUS DE MAIELLA ALL'ORDO MORRONENSIS (1276-1293)

1. Assestamento istituzionale: dalla protezione all'esenzione

1.1 *Ab omni episcopali iure eximimus*. Esenzioni vescovili in Abruzzo e Molise

1.2 *In ius et proprietatem beati Petri et Apostolice sedis suscipimus*. Esenzione pontificia

2. Organizzazione interna

2.1 *Carente abbatis regimine*. I superiori generali di S. Spirito della Maiella

2.2 *Disposuit redire ad montem Murronis*. Una nuova "casa madre"

3. Estensione della rete insediativa

3.1 Introduzione

3.2 Abruzzo

3.2.1 *Quod de novo costrui fecerat*. S. Spirito del Morrone e le chiese di Sigezzano

3.2.2 *Abbatis et ministrorum suffragio destitutum*. S. Pietro di Vallebona

3.2.3 *Ad honorem beate Marie Virginis gloriose*. S. Maria di Collemaggio

3.2.4 *Unus sacerdos ad minus qui divina celebret officia*. Diocesi dei Marsi

3.2.5 *Monasterium ordinis fratris Petri de Murrone*. Diocesi di Penne e di Chieti

3.3 Capitanata, Molise, Terra di Lavoro

- 3.3.1 *Unum bonum monasterium tunc paene dirutum*. Riforma e abbandono di S. Maria di Faifoli
- 3.3.2 *Quod paulo ante acceperant*. L'annessione di S. Giovanni in Piano
- 3.3.3 *Ad construendum ibi locum seu monasterium*. Fondazioni e annessioni a Bojano, Trivento, Agnone, Venafro, Alife e Cerro
- 3.4 Roma

CAPITOLO TERZO

L'ORDINE MORRONESE TRA CELESTINO V E BONIFACIO VIII (1294-1296)

1. Sistemazione giuridica e organizzazione interna
 - 1.1 *Abbas ordinis Murronensis*. Onofrio <da Cómino>
 - 1.2 *In Romanum et summum electus pontificem*. Dall'eremo alla curia pontificia
 - 1.3 *Decrevit cardinales augmentare*. Monaci e cardinali
 - 1.4 *Etsi cunctos ordines*. I Morronesi in una lettera di Celestino V
2. Annessioni e tentativi di riforma
 - 2.1 *De augmentatione sui ordinis et fraternitate*. Insediamenti morronesi prima del pontificato di Celestino V
 - 2.2 *In spiritualibus et temporalibus salubriter poterit gubernari*. S. Cesidio di Caporciano e S. Severo de Poppleto
 - 2.3 *Regularia incaute pretereunt et secularia desideria cautius non evitant*. S. Giovanni di Collimento
 - 2.4 *Plene non viget observantia regularis*. S. Maria di Picciano
 - 2.5 *In nostris manibus sponte et libere resignavit*. S. Maria in Baro
 - 2.6 *Non otatur in ministeriis caritatis*. S. Nicola de Ferrato e S. Rufino de Ferrato
 - 2.7 *Caduca pro eternis felici comertio commutare*. S. Pietro di Roccamontepiano
 - 2.8 *Inducere ad susceptionem habitus sui*. Vecchio e nuovo monachesimo a confronto
 - 2.9 *Ut spiritualia ferventius ferveant et temporalia latius delatentur*. S. Spirito di Sulmona alla fine del pontificato di Celestino V
3. I Morronesi di fronte a Bonifacio VIII
 - 3.1 *Olim Celestinus papa quintus*. Frattura e continuità

CAPITOLO QUARTO

DALL'ORDO FRATRIS PETRI DE MURRONE ALL'ORDO SANCTI PETRI CONFESSORIS (1297-1320)

1. Il generalato di Giovanni da Cocullo (1295-1301): crisi o continuità?
2. L'abate Berardo da Corno (1301-1307) e la fondazione di S. Bartolomeo di Lucera
3. Espansione in Francia e in Lombardia: due direttrici casuali
4. All'interno del Regno di Sicilia: dinamiche e direzioni dell'espansione
5. Struttura, consistenza e geografia insediativa nel 1320
6. Assetto istituzionale e struttura organizzativa
7. Attività assistenziale e ospedali

CONCLUSIONI

MONASTICON COELESTINUM

EREMI, MONASTERI, CHIESE E OSPEDALI IN ITALIA (1259-1320)

Criteri

Indice I

Indice II

CODICE DIPLOMATICO CELESTINO

REGESTI DEI DOCUMENTI (†1249-1320)

APPENDICE I

EDIZIONE DI ALCUNI DOCUMENTI

ABSTRACT

Il lavoro di tesi è nato dall'esigenza di uno studio analitico relativo al movimento eremitico nato attorno a fra Pietro del Morrone, meglio noto con il nome di Celestino V, poiché la singolare vicenda personale di quest'ultimo ha oscurato, fin dal Trecento, la storia dell'ordine monastico che, non a caso, intorno alla metà del secolo XIV prese il nome definitivo di *Ordo Coelestinorum*. La tesi è divisa in due parti: "storia" e

“documenti”. La prima consta di una introduzione in cui sono esaminati tre aspetti: la peculiare pluralità di nomi assunti dall’ordine nel primo secolo della propria vita (metà XIII-metà XIV), indice di un lungo e controverso processo di assestamento istituzionale; la storiografia celestina, dal secolo XVI alle più recenti ricerche; i documenti utilizzati nel lavoro di tesi. Seguono quattro capitoli, ciascuno dedicato ad una fase ben precisa della storia dell’ordine. Tali fasi sono state individuate sulla base di aspetti istituzionali e insediativi. Il primo capitolo affronta la questione della genesi e del primo sviluppo dell’ordine, fase che può dirsi conclusa nel 1275 con il riconoscimento ufficiale da parte di Gregorio X. Il secondo capitolo è incentrato sull’arco cronologico 1276-1293, periodo durante il quale l’ordine rafforza la propria identità giuridica passando dalla protezione apostolica all’esenzione dapprima episcopale e poi papale; dal punto di vista insediativo si registra un’espansione non solo quantitativa ma anche e soprattutto qualitativa, con l’annessione o fondazione di monasteri ubicati nei pressi di città episcopali, senza parlare della ricezione di due monasteri posti nel cuore dell’Urbe. Il terzo capitolo studia il periodo cruciale 1294-1296 contraddistinto dal pontificato di Celestino V e dai primi due anni del pontificato di Bonifacio VIII. In questo periodo si assiste dapprima ad un’estensione abnorme dell’Ordine Morrone e poi a un suo più razionale ridimensionamento, senza che per questo si possa parlare di una drammatica interruzione di quel naturale processo di assestamento che, infatti, era ancora in corso. Il quarto capitolo è dedicato all’ultima fase che va dal 1297, anno della concessione della protezione pontificia da parte di Bonifacio VIII, al 1320, anno in cui si svolse un capitolo generale presso l’abbazia di S. Spirito del Morrone nell’ambito del quale furono pubblicate importanti costituzioni: questo testo rappresenta una fonte decisiva nell’individuazione di un assetto istituzionale e insediativo consolidato, da un lato, e, dall’altro, destinato a essere rimesso in discussione di lì a poco. La prima parte della tesi si conclude con un *Monasticon Coelestinum*, un repertorio di tutti gli insediamenti posseduti, anche solo per breve tempo, dai Celestini nell’arco cronologico 1259-1320; tale repertorio è costruito secondo i criteri messi a punto per il *Monasticon Italiae*. La seconda parte della tesi consta di un *Codice Diplomatico Celestino*, 628 documenti in regesto, e di un’appendice con l’edizione critica di 20 pergamene particolarmente significative. La tesi, pubblicata integralmente sul sito dell’Università degli Studi di Padova, è visionabile al seguente link: <http://paduaresearch.cab.unipd.it/314/>

AUTORE

Adolfo Morizio (Pescara 1974) si è laureato in Lettere presso l’Università degli Studi “G. d’Annunzio” di Chieti-Pescara nel 2003, sotto la guida del prof. Luigi Pellegrini, con una tesi in storia medievale dal titolo *Un’istituzione ecclesiastica dell’Abruzzo adriatico nel medioevo: la chiesa di San Tommaso de Verana (1202-1334)*. Nel 2008 ha conseguito il dottorato di ricerca in Storia del Cristianesimo e delle Chiese presso l’Università degli Studi di Padova. Ha pubblicato: *I Cappuccini nell’Umbria del Seicento*, «Laurentianum», 45 (2004), p. 256-261 (recensione); *Libri, biblioteche e letture dei frati mendicanti (secoli XIII-XIV)*, «Laurentianum», 47 (2006), p. 205-216 (cronaca); *I Celestini dall’erudizione alla storiografia*, «Benedictina», 54 (2007), p. 133-161. Ha collaborato ai seguenti volumi: L. PELLEGRINI, *L’incontro tra due “invenzioni” medievali: Università e Ordini mendicanti*, Napoli 2003 e 2005²; *Da Celestino V all’«Ordo Coelestinorum»*, a cura di M.G. DEL FUOCO - L. PELLEGRINI, L’Aquila 2005 (Deputazione Abruzzese di Storia Patria. Studi e Testi, 29). Attualmente sta curando l’edizione di un volume miscelaneo dedicato alla chiesa di San Tommaso e, per il Centro di Studi e di Documentazione per la Storia dei Celestini, l’edizione a stampa della propria tesi di dottorato.

Eugenio Riversi

Intorno alla Vita Mathildis di Donizone. Saggi di contestualizzazione e analisi della rappresentazione

Università di Pisa, 2007

Tutore, Professor Mauro Ronzani

INDICE

INTRODUZIONE

A. *Punti di riferimento concettuali*

B. *Il campo di indagine*

PARTE I – CONTESTI

Cap. I. *Gimnasii mensae sint haec recitata decenter. Un ‘gioco di pazienza’ sulla ricerca di un diverso contesto comunicativo della VM*

Cap. II. *La funzione memoriale del poema*

Cap. III. *Programma, struttura, coordinate culturali della VM*

Cap. IV. *Gli interessi del monastero negli anni 1111-1116*

Cap. V. *L’opera e l’istituzione: interessi, memoria e identità*

CAP. VI. *Il letterato e il principe: lo spazio sociale di ricezione della VM*

PARTE II - RAPPRESENTAZIONE

Cap. VII. *L’eccellenza dei Canossa*

CAP. VIII. *La potenza dei Canossa*

Cap. IX. *Il potere principesco dei Canossa*

Cap. X. *La storia dei Canossa*

CONCLUSIONI

Abstract

La tesi propone nella prima parte una serie di saggi di contestualizzazione del poema epico-storico intitolato *Vita Mathildis*, composto da Donizone, monaco nel monastero di S. Apollonio di Canossa all’inizio del secolo XII. Si sono indagate soprattutto le modalità di intersezione del racconto storiografico del monaco con altri tipi di “discorso” (ad es. quello liturgico-commemorativo) e le sue relazioni con altri testi destinati a Matilde di Canossa. Si sono inoltre individuati alcuni risvolti pragmatici della comunicazione letteraria: in particolare la rivendicazione dello statuto di esenzione da parte della comunità monastica canossina. Donizone avanza quindi anche una proposta politica all’imperatore Enrico V, perché, secondo gli accordi raggiunti con Matilde, subentri legittimamente come erede alla dinastia dei Canossa. La seconda parte si concentra proprio sulla rappresentazione dei dinasti, cercando di analizzarne le componenti alla luce dei modelli distintivi dell’aristocrazia del pieno medioevo. Sono successivamente considerati gli aspetti dell’eccellenza, della potenza, dell’esercizio del potere. Infine si sono ricomposti i dati risultanti dall’analisi all’interno dello sviluppo tematico e narrativo del poema.

Eugenio Riversi si è laureato in Storia presso l’Università di Bologna (2001). Borsista dell’Istituto italiano per gli Studi Storici di Napoli (2001-2002), ha conseguito il titolo di Dottore in ricerca presso l’Università di Pisa (2007). È borsista al Deutsches Historisches Institut di Roma (2008). Ha pubblicato: *Note sulla rappresentazione del lignaggio dei Canossa nella “Vita Mathildis” di Donizone* («Geschichte und Region/Storia e Regione», 11/2, 2002, pp. 101-130) e la voce *Memoria* nell’*Enciclopedia del Medioevo* (Milano, 2007).